

provvisorio, intendeva provocare un atto di sfiducia alla presente amministrazione.

La Camera l'altro ieri, superando la mia aspettativa, veniva incidentalmente trascinata a pronunciare quel verdetto che io altrimenti non avrei potuto sperare.

Ciò posto io ho detto a me stesso: non è più mestieri di quest'ordine del giorno, eccoti risparmiato un discorso, imperocchè io riteneva fermamente che nel giorno vegnente ci sarebbe stata fatta una comunicazione, quella cioè della dimissione in massa del Ministero, e dico in massa in quanto che il voto dell'altro ieri toccava indistintamente tutti i componenti l'amministrazione.

Infatti l'onorevole ministro dell'interno prendendo ieri la parola a nome del Consiglio ne faceva intravedere che quest'oggi l'aspettata comunicazione sarebbe stata fatta.

Il ministro dell'interno non mancò alla promessa, però l'Amministrazione non è stata ancora composta, e non si sa se quella che deve surrogarla abbia a godere della nostra fiducia, nel qual caso, non volendo in nessuna maniera pregiudicare il mio voto, sospendo la presentazione del mio ordine del giorno sino al momento che sia fatta la luce.

POLISINELLI. Io era nell'intenzione stessa dell'onorevole preopinante, cioè di non combattere l'esercizio provvisorio al Governo in genere, come ente morale, ma alle persone che lo dimandavano, perchè nessuno crede che vi sia in quest'aula chi possa voler arrestare l'azione governativa. Non piaceva l'amministrazione che lo reclamava e propriamente il sistema che essa seguiva. Dappoichè le leggi comunque siano, ricevono la loro efficacia da coloro che debbono attuarle. Accordandogli la fiducia per tre mesi, valeva lo stesso che dargliela per tutto l'anno. Era impossibile in un trimestre fare il bilancio definitivo. Dopo il primo bisognava dargli il secondo trimestre, il terzo e forse il quarto. Allorchè si accorderà tale esercizio, io intendo di trattenere la Camera sulla tariffa dei generi di privata. Ad ognuno è noto il malcontento eccitato in tutta Italia dall'aumento del prezzo del sale e tabacco non che della posta. Nell'esasperazione in cui trovasi il paese per le gravi imposte che paga, credo che sarebbe cosa molto giovevole il ritornare per detti generi alla tariffa del 1864. Questo sarebbe un mezzo atto a calmare le popolazioni, o almeno un mezzo atto a temperare il grave loro malcontento. È certamente cattiva politica il disprezzare il malcontento dell'universale. Gli elettori ci hanno mandato qui per abbattere quel sistema di sperpero delle finanze che s'è praticato finora, e che si è sostenuto colle belle parole, e con una mistificazione continua.

Condannando il sistema non intendo far torto alle persone che lo credevano buono e lo seguivano in buona fede, poichè le ritengo tutte per rispettabili. Quando la nuova Amministrazione sarà formata mi

riservo di aggiungere qualche altra considerazione. Allora sarà tempo di vedere se l'esercizio provvisorio dovrà essere accordato per un mese, per due, o per tre, e quali tasse dovranno abolirsi e quali conservarsi.

SELLA, ministro per le finanze. Io non so se la Camera intenda di continuare lungamente questa discussione. Parmi che parecchi membri di questa Camera credono poco utile il protrarla, almeno se mi è lecito arguirlo da quanto dissero due oratori, che testè presero a parlare.

Ciò posto non mi pare opportuno che io mi faccia a discorrere di piani finanziari, di situazione di bilanci, mentre ora le mie parole, da questo banco, non avrebbero alcun significato, chiaro essendo che meglio ormai mi si aspetta di prendere la parola da altri banchi quando verranno in discussione progetti di leggi o questioni finanziarie.

Non mi resta adunque che di fare una solenne dichiarazione, cioè, che molto mi preoccupo delle condizioni delle finanze, che molto me ne sono preoccupato fin dal 1862, che ho fatto quant'era in me possibile per chiamare l'attenzione del Parlamento sopra questo grave argomento.

Signori, si è parlato di sperpero, di dilapidazioni; io credo che a tutti è noto quale sia la condizione delle cose. L'Italia appena fatta, sentendo le sue forze, provò dentro di sé un bisogno irresistibile di mostrarsi, qual era, grande nazione, volle creare un grande esercito, una grande marina, e dare grande sviluppo ai lavori pubblici, col solcare ogni parte del suo territorio con strade ferrate. Nel procedere alla riforma degli antichi ordinamenti, volle usare ogni riguardo verso coloro che prima erano in ufficio; ed alcuni pesi non creduti corrispondenti alla civiltà novella sono stati tolti. Non è quindi a meravigliarsi, o signori, che in questi primi anni l'Italia si sia trovata nella condizione di spendere più di quello che ricavava dalle sue imposte.

La nostra situazione finanziaria è semplicissima. Abbiamo speso sul piede di una grande nazione 800 o 900 milioni all'anno ed abbiamo incassati soli 600, 500 o 400 milioni; quindi è naturale che i disavanzi sommati insieme importino una somma molto ragguardevole. È naturale, che essendosi dovuto replicatamente ricorrere al credito pubblico per sopperire a questo disavanzo, sia con alienazione di titoli del Gran Libro, o con vendita di strade ferrate, o con alienazione di beni; è naturale, dico, che le frequenti domande fatte al credito pubblico, malgrado l'eccellenza dei titoli nostri, nuocesse al loro valore.

Convengo anch'io che le contrattazioni non furono fatte a saggi altissimi; deploro che i nostri pubblici valori non abbiano quell'altezza che corrisponde alla solidità ed al buon volere del nostro paese: e sommamente importa che noi esciamo al più presto possibile da questa situazione.

Ora io posso parlare spassionatamente, poichè, come